

I periti: omessi gli accertamenti sugli impianti per un eventuale terremoto

L'Enel ha barato: il progetto della centrale è da rifare

La perizia d'ufficio dopo la denuncia del Comitato cittadino di Montalto di Castro - Ora sono necessari nuovi accertamenti - I funzionari dell'Enel e del Cnen accusati di «superficialità» - Già spesi diversi miliardi

«Sono stati omessi gli accertamenti sismici sul terreno fondamentale per stabilire i criteri di progettazione di una centrale nucleare per resistere ad un ipotetico terremoto. Questo è il risultato di una perizia d'ufficio sul terreno di Montalto di Castro: vale a dire la sentenza con cui si accusano funzionari dell'Enel e del Cnen di «superficialità» nell'individuazione del territorio di Montalto come sito per la costruzione della centrale nucleare. Ora, quindi, tutto il progetto sarà da rifare, e da rifare saranno prima e soprattutto i sopralluoghi necessari. Tutto a scapito delle finanze pubbliche.

La perizia d'ufficio, i cui risultati sono stati depositati lunedì, era stata ordinata dal pretore Gianfranco Amendola, in seguito ad una denuncia presentata da un Comitato cittadino montaltese (rappresentato da Piero Elisabetta, Gabriella Brandani, Mauro De Santis, Emanuela De Sanctis, Umberto Tardoli) nel maggio dell'anno scorso. Nell'esposto si avanzava il sospetto che l'Enel non avesse compiuto tutti gli accertamenti sismici sul sito della centrale.

L'Enel, infatti, aveva fatto

soltanto una rilevazione a vista che aveva portato a risultati opposti a quelli della relazione dei geologi Floriano Villa e Francesco Delle Monache con cui si evidenziava la presenza di faglie che rendono impossibile la costruzione della centrale.

Durante l'annosa vicenda si è avviato prima all'inizio dei lavori di costruzione, poi alla sospensione di questi decretata dal Tar, a cui si erano rivolti il Comitato cittadino e lo stesso Comune di Montalto. Ma i lavori erano poi ripresi a seguito di una relazione «rassicurante». Ora la perizia d'ufficio ordinata dal pretore Amendola conferma le accuse mosse dai cittadini di Montalto e così non resta che aspettare che gli accertamenti vengano fatti seriamente.

Di questo si è parlato in una conferenza stampa ieri, indetta dai legali del Comitato del Comune di Montalto, avvocati Carlo D'Inizio, Carlo Rienz e Giola Vaccari i quali hanno dichiarato che «ora finalmente gli accertamenti dovranno essere fatti seriamente per evitare che la collettività debba ancora pagare per quelle che i periti hanno definito "manchevolezze", e "grossolantità". Gli

accertamenti compiuti in precedenza hanno portato infatti alla realizzazione di un pessimo progetto costato di quattromila miliardi.

Gli avvocati continuano annunciando la notificazione della perizia al ministero dell'Industria, per evitare che i responsabili della centrale possano nascondersi dietro un «non so». È certo che dopo questi risultati della perizia legale (eseguita dagli stessi tecnici che si sono occupati del disastro del Vajont) molte cose sono da rivedere perché la sicurezza dei cittadini è al primo posto.

Nell'ipotesi di un terremoto e della distruzione della centrale — dice la relazione tecnica — la catastrofe avrebbe dimensioni enormi coinvolgendo, infatti, l'intera città di Roma — compresa nel piano di evacuazione.

Gli stessi funzionari ed esperti del Cnen ultimamente hanno giudicato favorevolmente il dibattito intorno alla centrale, che si è rivelato un importante stimolo a perfezionare le loro ricerche e i loro progetti.

NELLA FOTO: A Pian dei Gargani i primi lavori di sterro della centrale termoelettrica di Montalto di Castro.



Di dove in quando

Domenico Pesce al «Ferro di cavallo»

Quando l'artista trova il coraggio di guardare dentro la paura

Domenico Pesce - libreria «al ferro di cavallo»; via Ripetta, fino all'8 novembre; ore 17/20.

Alcuni artisti hanno nella fierezza e nella scontrostaticità del carattere loro, in tempi cortigiani e ruffiani, il più grosso ostacolo a farsi valere. Questo mi sembra il caso anche di Domenico Pesce, disegnatore, pittore e scultore che insegue da anni, magari nel fucile e in altri mezzi di comunicazione-espressione di massa, una sua penetrazione delle tenebre, dell'angoscia, dell'orrore dei giorni nostri.

Qui presenta tre inquietanti immagini di demoni e una scultura in bronzo: un braccio, che è un calco, con una mano orribilmente unghiate e nella lucidità degli artigli «parlante». Credo che Pesce batta una via così singolare da essere quasi un sentiero

impervio, là dove passarono la romantica scrittrice di Frankenstein e il poeta-pittore William Blake e il sublime Fuseli insuperato scandaglio di voragini. Credo anche che Pesce abbia cura, non meno di Francis Bacon che l'ha dipinta, quella maschera funebre di Blake sulla quale è rimasto un respiro estremo, tra il sorriso e il ghigno, di uno che cercando Dio aveva visto in faccia il demonio. Ricordo la maschera funebre di Blake perché alla mostra Pesce mi parlava di certe sculture di bianchissimo marmo costruite sulla strada d'interesse che un artigiano oggi cerca le forme chiare di un ranico e di un'angoscia attuale attraverso le figure di uno spettacolo di massa dell'orrore e della violenza.

Dario Micacchi

Nino Cordio al Gabbiano

Una Sicilia notturna

Nino Cordio - galleria «Il Gabbiano», via della Fregata 51; fino all'8 novembre; ore 10/13 e 17/20.

L'uscita d'una bella monografia sul suo lavoro di pittore, scultore e incisore dal 1959 al 1981 (con scritti di Carri, Ceccarini, Giuffrè, Grassano, Gutuso, Guzzi, Levi, Micacchi, Morosini, Petrocchi, Ronzini, Rusconi, Sciascia, Serullo, Siciliano, Simongini, Trucchi e Ulivi). Nino Cordio presenta un folto gruppo di incisioni a colori e alcune pitture un po' fauve e matisiane.

Lentamente, anno dopo anno, Cordio è riuscito dalla ma-

teria e dal mezzo antichi dell'incisione a cavare immagini sue e con una pazienza rara di costruttore di una solarità mediterranea ad accendere un «misterioso» fuoco, un'incandescenza lirica, che guizza dagli oggetti, dai paesi, dal mare e dal cielo. Leonardo Sciascia ha scritto una cosa assai bella e

vera di queste immagini siciliane e mediterranee dove sembra che le cose danzino nello spazio notturno portandosi in sé, come lucciole, una loro luce. Io non so se Cordio ami più la natura o la fatica tecnica dell'incisione: certo è che tra natura e tecnica c'è qualcosa di assoluto. Per far balugi-

nare questi suoi tizzoni di colore, l'incisore s'è dovuto liberare dell'imitazione della natura che, al Sud o nella memoria del Nord, ha una suggestione assai potente, tale da far ritenere spesso sufficiente l'imitazione.

Dall'osservazione e dall'immaginazione sulla natura, e dal lavoro instancabile dell'incisore Nino Cordio ha ricavato naturalezza e trasparenza di sguardo che oggi sono qualità umane e poetiche rare e preziose.

da. mi.

L'allarme lanciato dall'Unione Industriali sul pericolo di una grave recessione

Chi vuole per il Lazio in crisi una ricetta «all'americana»?

Molte le modificazioni avvenute negli assetti produttivi e negli equilibri sociali - La «crescita zero» e la fuga dalla città - In termini di reddito prodotto per abitante Roma scende dal 29° al 48° posto

L'allarme lanciato dall'Unione industriali di Roma, intorno al pericolo di una vera recessione nei prossimi mesi, merita da parte nostra attenzione e qualche parola di commento. Innanzitutto, perché conferma la gravità di una crisi da noi più volte denunciata; in secondo luogo, perché i motivi che secondo gli industriali stanno alla base della paventata recessione — restrizione del credito, caduta della domanda interna ed estera, stato di difficoltà dell'edilizia — chiamano in causa direttamente, pur senza nominarla, la politica di programmazione e di sviluppo. Ma c'è di più. Se si considera l'incremento del reddito prodotto nel periodo '70-'79, si può osservare che Roma, con un tasso percentuale di crescita al di sotto della media nazionale (33,8% contro 34,7%), si colloca al 64° posto delle province italiane, ben lontana da Rieti (40,3%), da Viterbo (37,8%), da Latina (36,4%) e da Frosinone (36,5%). In termini di reddito prodotto per abitante, Roma scende, nello stesso periodo, dal 29° al 48° posto, mentre salgono tutte le altre province del Lazio. Anche per quanto riguarda il tasso di crescita del valore aggiunto dell'industria, le altre province hanno assunto una dinamica ascendente, e Rieti e Frosinone in particolare si collocano tra le prime dieci province italiane. Tali tendenze possono sollevare interrogativi persino sul destino di Roma, ma è fuori dubbio che siamo in presenza di cambiamenti profondi, e questi cambiamenti li avverte — fisicamente, direi — chi ha una qualche dimestichezza di paesi e le piccole e medie città del Lazio.

Quanto alla struttura produttiva, non è ozioso ricordare

che la base industriale, in particolare, dell'industria di trasformazione, ha registrato sviluppi intensi in termini sia di prodotto che di occupazione. Tra il '70 e il '79 l'occupazione nell'industria di trasformazione è cresciuta di circa 35 mila unità: poco, per cambiare le caratteristiche strutturali del Lazio; molto, se si considera che tale aumento rappresenta circa 1/4 dell'incremento nazionale nello stesso periodo. Oggi si manifestano fenomeni di crisi che investono interi settori e interi gruppi, ma ciò non può occultare il fatto che nuove forze imprenditoriali e nuovi ceti legati alla piccola impresa e, in larga misura, all'economia sommersa.

Il panorama del Lazio non appare più come nel passato, fuori dalle porte di Roma, al sud ma anche al nord, non c'è più il deserto. Nel complesso, l'occupazione regionale ha fatto segnare, negli ultimi dieci anni, un tasso di aumento (1,1%) superiore a quello medio nazionale (0,5%). In agricoltura si registra un incremento della produttività per addetto pari al 5% annuo, abbondantemente al di sopra della media nazionale. L'attività dei governi locali, e in particolare di quello regionale, non è estranea all'affermarsi di certi processi in atto. Il fatto è che mentre nel passato ha prevalso un sistema di potere fondato sulla rendita parassitaria, l'edilizia speculativa, la scritterata gestione urbanistica, le giunte di sinistra hanno cominciato a rovesciare le tendenze che soffocavano le forze produttive, le stesse forze imprenditoriali sane, e hanno privilegiato l'estensione e la riqualificazione delle attività di produzione, l'accrescimento dell'occupazione.

Lo squilibrio storico tra esiguità della base produttiva e ampiezza del mercato del lavoro non è stata colmata in questi anni. Oggi, i disoccupati

ufficiali sono circa 200 mila, di cui più della metà donne. Se rilevante è il dato quantitativo, ancora più rilevanti sono i mutamenti qualitativi del mercato del lavoro. Basti un dato: insieme ai 200 mila disoccupati ufficiali convivono 100 mila lavoratori del terzo mondo impegnati nelle attività meno remunerative e meno appaganti. È enormemente cresciuta negli anni '70, rispetto ai decenni precedenti, la percezione di nuovi bisogni (spesso di carattere non materiale, anche se non senza costi), la esigenza cioè di una «qualità della vita» diversa e superiore rispetto al passato. Questi fattori soggettivi scontrano con fenomeni oggettivi di crescente emarginazione, che colpisce in particolare larghe fasce di giovani, e che rischia di rendere sempre più acuto lo scarto tra aspirazioni e condizioni reali, con conseguenze assai gravi in particolare sul tessuto sociale di una città come Roma.

È evidente che problemi di tale entità possono essere affrontati soltanto nel quadro di una linea di programmazione nazionale che punti alla piena occupazione. Ma è altrettanto evidente che di fronte a una crisi che investe i fattori storici su cui si è retto lo sviluppo della capitale del paese, e cioè l'accentramento dello Stato burocratico e la speculazione edilizia, occorre non qualche aggiustamento ma un ripensamento profondo della prospettiva di Roma e della sua regione. La realtà odierna del Lazio impone di escludere una scelta che privilegi un indirizzo monetaristico e un settore che traini gli altri, puntando invece su uno sviluppo flessibile e articolato: su una pluralità di scelte coordinate che favoriscano un racconto organico tra agricoltura e industria e tra industria e terziario, non trascurando attività fondamentali come il turismo; sulla scien-

za e sulla ricerca come fattori decisivi per lo sviluppo delle basi produttive e per la modernizzazione della amministrazione pubblica. Di tutto ciò discuteremo nel prossimo congresso regionale, e avanzereemo precise proposte.

Resta il fatto che la politica economica del governo, con il taglio delle spese sociali e l'incapacità di rilanciare gli investimenti, rischia di far regredire tutta la situazione. In definitiva, questa crisi obbliga tutti a ripensare vecchi schemi e vecchie impostazioni. Non si può dire: oggi pensiamo alla Santa Cecilia, domani a un nuovo sviluppo; no, un nuovo sviluppo è necessario oggi per salvare l'occupazione, per evitare la recessione, la decadenza, la deriva verso posizioni di retroguardia nel mondo moderno. Ci preme una certa urgenza e difficoltà degli industriali romani ad abbandonare il terreno della semplice denuncia. Ci vuole più coraggio, più forza propositiva, più gusto per l'innovazione. Ma soprattutto ci preme la mediocrità e l'immobilismo del governo regionale. Non mi riferisco a quegli assessori (al lavoro e all'industria) i quali — secondo quel che si dice — non hanno tempo per occuparsi delle fabbriche in crisi. Intendo dire che il programma della giunta pentapartita non si pone neanche il problema della programmazione, insomma, il contrario di quel che serve. Ma in questo modo la crisi produttiva non potrà non aggravarsi, e proprio perché è necessaria un'inversione di rotta.

Paolo Ciofi



S. Cecilia: Grace Bumbry una diva quasi stupita degli applausi

Assorta in un suo mistero, Grace Bumbry ha rivisitato dall'oblio pagine di pregnante emozione musicale, nel corso di un suo recital in via dei Greci, programmato nella stagione cameristica di Santa Cecilia. Grace Bumbry è l'eroina di tanti melodrammi (a Roma, anni fa, furoreggiò quale fremente protagonista della Carmen), e ha spaziato tra ricordi melodrammatici ed espressioni liederistiche, sfoggiando una



voce capace di approfondire nelle regioni più cupe, ma anche di inerparsi sulle vette più vertiginose.

La ricchezza del fraseggio, la spossata intensità, uno stato di grazia, costantemente mantenuto, hanno toccato punte altissime in pagine di Haendel (*Ombra mai fu* dal *Serse*), di Berlioz (*Nuits d'été*), di Richard Strauss (*Morgen*, op. 27, n. 4 e *Cécile*, op. 27, n. 2) e di Dvořák (*Canti gitani*, op. 55).

Ha Concesso due bis, riconquistando il pubblico con una famosa pagina dell'*Adriano Lecocquer* di Cilea, *Io son l'umile ancella*. Un modo, anche, per rientrare nell'umiltà, ma con la civetteria di sottrarsi agli applausi, fingendosi quasi sbalordita.

Splendido, al pianoforte, Geoffrey Parsons: il pilastro sul quale la Bumbry ha costruito il suo successo.

e. v.

Opera gratis per i militari:

Il Teatro dell'Opera nelle caserme, a suonare per i giovani militari. Si tratta di un'iniziativa promossa dal ministero della Difesa, per la diffusione della cultura musicale tra chi presta servizio di leva. Oggi l'Opera è alla Cecilia, alle 18. Nella caserma verrà allestito un teatro tenda, ed al concerto assisteranno oltre 3000 ragazzi, più il pubblico «normale», che è stato invitato a partecipare alla manifestazione. Daniel Oren dirigerà l'ouverture fantasia del *Romeo e Giulietta* di Ciaikovski, *Un americano a Parigi* di Gershwin, e la 5ª sinfonia in do minore di Beethoven opera 67.

L'ingresso è gratuito, ed il pubblico potrà ritirare il biglietto al presidio militare della Cecilia, alla caserma «Macao» di Castro Pretorio, alla «Ruffo» in via Tiburtina 780, ed alla «Luciano Manara» di via Legnano 2.

Lettere al cronista

Se la Mutua non è neppure un diritto...

Cara Unità, ti scrivo per denunciare un fatto secondo me gravissimo, e cioè che la salute i lavoratori se la devono pagare molto cara. Io faccio il muratore per il Comune, costruisco le case popolari, ma mi sono ammalato e non ho potuto continuare. Ho trovato allora un altro posto come inserviente nella pubblica sicurezza, que-

sto mese però ho avuto una colica renale, e sono dovuto restare assente dal lavoro sette giorni, per fare le analisi perché stavo male. Il mio contratto è legato alle ore che lavoro, ed è un contratto precario. Ma ti sembra giusto che dallo stipendio di questo mese, che è già una miseria, mi abbiano sottratto i giorni in cui ero malato? Non solo non dovuto comprare le medicine, pagare le analisi, ma ho pagato caro anche quei giorni in cui mi torcevano i dolori.

Ti ringrazio se pubblichi questa lettera, come tutte quelle dei lavoratori che vivo-

no in condizioni insopportabili.

Guido Sacco

Due anni per la pensione: e io come vivo?

Cara Unità, mio marito è morto due anni e mezzo fa e sto ancora aspettando la pensione di reversibilità. Non avendo altre fonti di reddito non riesco più a tirare avanti: non posso pagare l'affitto di casa e fra poco mi staccheranno luce gas e te-

lefono per morosità. L'INPS mi sbatte da una parte all'altra di Roma: all'Eur mi dicono di andare alla sede territoriale, a Colli Aniene mi rispondono che dipende dal meccanografo. Insomma un gioco a ping pong di cui non si vede la fine.

È vero che ogni quattro mesi mi mandano qualche account ma per me la pensione è l'unico mezzo di sostentamento e quei soldi che arrivano quando capita non mi permettono di vivere. Spero che qualche responsabile all'INPS voglia spiegare questo mistero.

Italia Rubbio

nuova rivista internazionale mensile
abbono annuo L. 23.000
saggi, monografie, documenti su tutta la tematica internazionale

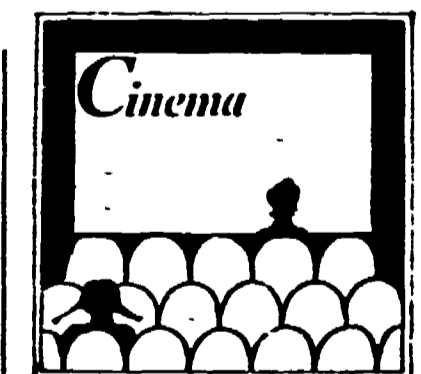
dialoghi di archeologia
quadrimestrale
abbono annuo L. 18.000
punto di riferimento nel quadro generale dell'archeologia italiana e internazionale, aperta a cogliere criticamente i nuovi della ricerca, a recepire gli apporti di tutte le discipline che hanno per oggetto lo studio del mondo antico

Bach tira i violini in testa a Telemann

Qual Georg Philipp, di cognome Telemann, gran musicista, era anche un bel furbo. Non così austero come Bach, né così uomo di mondo come Haendel (e i due, poco più giovani, furono i suoi sterribili angeli custodi: Telemann nacque nel 1681, gli altri due entrambi nel 1685), dovette ricorrere a qualche marchingegno, per smuovere un po' di curiosità intorno alla sua musica. Quando in Francia si eseguì una sua composizione, intitolata in tedesco *Die Dirne (la contadina, la vilanella)*, le dette in francese il titolo di *La Putain*, che forse non era la stessa cosa, ma fece drizzare gli orecchi ai parigini che di grandi musiche e di non meno grandi putains se ne intendevano.

Ha Concesso due bis, riconquistando il pubblico con una famosa pagina dell'*Adriano Lecocquer* di Cilea, *Io son l'umile ancella*. Un modo, anche, per rientrare nell'umiltà, ma con la civetteria di sottrarsi agli applausi, fingendosi quasi sbalordita.

Splendido, al pianoforte, Geoffrey Parsons: il pilastro sul quale la Bumbry ha costruito il suo successo.



Studio 1: megarassegna in Super 8

Post-post underground, dopo-Moretti o dopo-militanza: il cinema fatto in casa, in Super 8 o in 16mm, sembra che al presente si dibatta fra queste tre etichette. Un punto sommario sulla faccenda tenta di porlo, da ieri, la rassegna del «Giovane Cinema Italiano», del Filmstudio 1, programmata fino al 13 novembre.

I film sono più di quaranta e gli autori rappresentati circa trenta: è una discreta mole di materiale che dà l'idea della rilevanza di questo fenomeno, già pubblicizzato d'altronde, dal posto che il cinema autoprodotta ha occupato all'interno della Massenzia 81.

Il Filmstudio, «culla» del primo giovane autore rivelatosi in Super 8 e approdato ad un controverso successo commerciale, cioè Nanni Moretti (che proprio qui ebbe modo di presentarsi sul fronte di un autarchico), nell'interessante analisi che propone all'iniziativa considera quest'esperienza come uno spartiacque. Sicché gli autori d'oggi ci appaiono sovrastati da un grande punto interrogativo: epigoni o alunni devianti del più celebre caposcuola?

A sottoporsi al giudizio, o alla semplice curiosità, del pubblico, sono, per il periodo '79-'81 preso in esame, dei giovani fra i venti e i trentacinque anni la cui opera viene divisa in sei sezioni: «I film narrativi del giovane cinema italiano», «Giovane cinema al femminile», «Nuovo underground e cinema d'artista», «Giovane cinema e impegno», «Cinema naïf» (questa sezione è una novità, anche rispetto alle rassegne che il Filmstudio ha organizzato negli anni scorsi, e presenta opere nate da una cultura meridionale e contadina) e «I successi del Filmstudio» (vecchi prodotti in Super 8 o 16mm, già presentati dalla sala).

e. v.